

ABONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gore le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

UNA QUESTIONE DI DECORO

Se, intorno al tema, su cui oggi crediamo utile intrattenere i benevoli lettori dello *Specchio*, avessimo voluto attendere i più ampi schiarimenti e le più minute particolarità, forse ci sarebbe bisognato tardar troppo lungo tempo a parlarne, e forse avremmo dovuto tacere per sempre. È davvero incredibile quanto sia difficile il procurarsi, a Cesena, anche per le cose di maggiore importanza, informazioni così esatte e precise, che soddisfino interamente al giusto desiderio di chi interroga. Il tale, a cui vi rivolgete, non ricorda più nulla; l'altro non si crede autorizzato ad aprir bocca; il terzo in fine, vi lascia capire, più o meno garbatamente, che non vuole esser seccato. Che cosa resta a fare? — rendere di pubblica ragione quel poco che avete appreso, nella speranza, che quelli, i quali ci vedono delle inesattezze o delle accuse, espongano — almeno per giustificarsi — il rimanente.

Fra gli uomini illustri — non troppi, per verità — i quali onorarono Cesena, dal principio del presente secolo in poi, la figura più simpatica, se non più grande, è quella del conte Edoardo Fabbri. Il Bufalini lo vinse certamente per profondità d'ingegno; Zefrino Re per facilità poetica e per critica; Cesare Montalti per ispirito classico; ma nessuno più di lui poté vantarsi di personificare in sé medesimo tutto il movimento letterario e politico romagnolo dell'età sua. Egli, nato nobile, fu un liberale senza trascendere agli eccessi di certi aristocratici demagoghi; egli, agiato di fortuna, non disdegnò gli studi severi; egli letterato, non si tenne lontano dai pubblici uffici e servì anche in questi, degnamente, il proprio paese. Cen-

tuomo, artista e uomo politico, egli assomigliò alquanto a Massimo d'Azeglio, e meriterebbe che i suoi concittadini mostrassero, in qualche onorevole maniera, di ricordarsi di lui.

Ognuno sa che dal 1825 al 1831, egli ebbe a soffrire il carcere, e che di questa sua prigionia ci lasciò inedite le memorie. Quale valore esse abbiano non si potrà accertarlo, finché non siano rese accessibili a tutti; ma è lecito supporre che esse arrecheranno non piccolo sussidio alla storia del primo periodo della rivoluzione italiana, nel nostro secolo — storia che è oggi studiata con riverente affetto, non disgiunto da una critica sagace.

È facile il comprendere quali ragioni distogliessero il Fabbri dal pubblicare l'opera sua; e corrono varie voci di divieti, che per un certo tempo, egli avrebbe opposti a tale pubblicazione anche dopo la sua morte. Ma — dato pure che non si potesse avere di queste *Memorie* una sollecita stampa — era però sempre desiderabile che le si depositassero in un luogo pubblico, dove fosse permesso a qualche studioso di consultarle con profitto. A ciò doveva adoperarsi con tutte le sue forze il Municipio, se voleva mostrarsi consapevole de' suoi doveri e zelante propugnatore dei più alti interessi morali della città.

E il Municipio à fatto realmente qualche cosa. Dalle incomplete ma autorevoli notizie, che abbiamo potuto raccogliere, sappiamo che, a intavolar tutte le pratiche necessarie, fu nominata, anni addietro, una Commissione, composta degli onorevoli sigg. Cav. Ferri, Comm. Mami, Conte Saladini, e sappiamo inoltre che, nel marzo del 1879, era già pronto l'atto, in virtù del quale il sig. Zani, attuale depositario del manoscritto, l'avrebbe consegnato al Municipio. Non essendo però la consegna effettivamente

avvenuta, l'on. Finali ebbe a moverne interpellanza alla Giunta, e n'ebbe in risposta, che nessun ostacolo si frapponeva, e che non si trattava più che di compiere alcune formalità.

Se così stanno adunque le cose, a che il nuovo ritardo? E se vi sono motivi, che lo giustificano, quali sono? L'abbiamo già detto in principio, e lo ripeteremo qui: le notizie, che possediamo, sono troppo scarse, e non possiamo basare sopra di esse alcun rimprovero alle varie Amministrazioni municipali, o alla Commissione specialmente incaricata della faccenda. D'altra parte, i rimproveri non servirebbero forse che a inasprire gli animi: e questa non è la nostra intenzione. Noi intendiamo solo di rivolgere a tutti, i più cortesi eccitamenti, perchè l'opera tanto desiderata vada presto ad accrescere la poco numerosa collezione di manoscritti della biblioteca comunale, e sia risolta finalmente una questione in cui si tratta del pubblico decoro.



LIBRI NUOVI

Gli statuti inediti di Rimini — 1334 — Studi del dottor Giuseppe Salvioli. — Questo lavoro, del sig. Salvioli, è forse il primo di tal genere che sia apparso in Romagna. Il dott. Salvioli descrive — un codice membranaceo del secolo XV, contenente gli statuti della città di Rimini del 1334 — i quali rinchiudono, rifuse in un corpo, tutte le disposizioni precedenti, e che mano a mano si sono modificati, accresciuti, completati con diverse aggiunte di prescrizioni, che portano la data degli anni 1338 e 39, 1351, 55, 58, 60, 74, 75, 83, 91 e 97 — e ci fa conoscere i pregi di questo codice, nelle 31 pagine del suo lavoro, come se ci stesse dinanzi e lo leggessimo.

Con molta chiarezza, dopo aver detto alcune cose sulle origini delle costituzioni popolari di Rimini, desunte in gran parte dalla storia di quel Comune dell'illustre Tonini, e di averci fatto un po' di storia di questo codice, mette in rilievo

Le signore presenti si rivolsero a guardarla, ed un motto d'ammirazione sfuggì unanime dalle loro labbra.

Il perfetto taglio di quel campione di Parigi disegnava mirabilmente la *silhouette* di Luisa. La morbidezza, i riflessi dorati e vellutati dello *Silkskin* davano un risalto nuovo alla pallidezza del suo volto delicato. Luisa si guardò nel grande specchio che la rifletteva tutta, sorrise di compiacenza, e i sopiti istinti di vanità, per un momento si risvegliarono. Quasi inconsciamente domandò:

— E... quanto vale?

— Per Lei, signora, 500 lire.

La giovine sposa arrossì fino al bianco degli occhi. Le signore la fissarono sfacciatamente; essa credette vedere un significato beffardo in quegli sguardi e il sangue le salì al cervello. Con piglio risoluto, quasi in atto di sfida, trasse dal portafoglio una carta da visita e consegnandola alla mercantessa:

— Mi mandi a quest'indirizzo la nota — e usci dal magazzino. Quando fu all'aperto, comprese tutta la gravità dell'errore commesso: ma troppo tardi! Come fare? Quella spesa era una rovina per le limitate finanze dei giovani sposi. Forse, si ripeteva, Luciano, mi rimprovererà; forse, Dio mio, non mi amerà più! Dirà che sono vana, leggera, e mi toglierà la sua fiducia che mi è così cara!

Con questi dolorosi pensieri, inquieta e turbata si incamminò verso l'ufficio del marito, risoluta a confessargli tutto

Appendice dello SPECCHIO

Un giubbettino di *Silkskin*

— Dunque — Luciano — tutto sommato, tutto sottratto, resta a mia disposizione la bella sommetta di 60 lire. Ne avrò più che a sufficienza...

Così dicendo, Luisa, alzava gli occhi dal *Memoriale*, e li rivolgeva a suo marito, un biondo giovane colla barba alla Nazarenna, che stava comodamente facendo la *siesta* accanto al fuoco, colle gambe incrociate e la spagnoletta *Laferme* in bocca.

Luciano e Luisa erano sposi da due anni; e la luna di miele risplendeva ancora fulgidissima nel sereno orizzonte dei loro rapporti coniugali. Luisa, figlia di un alto magistrato, era cresciuta fra gli agi. Da giovinetta pareva avesse un' inclinazione smodata al lusso e all'eleganza; inclinazione che, per la morte immatura del padre, avrebbe dovuto presto frenare, se già non ne avesse fatto il sacrificio per il cuore, quando, ostinatamente, volle sposare il suo Luciano bello sì, ma umile *travet* a 200 lire.

Luisa, adesso, era felice e non ambiva che all'affetto e alla stima del suo carissimo sposo.

In quella sera, essa aveva fatto i suoi calcoli per vedere quanto avrebbe potuto spendere, senza recare un *deficit* nel loro bilancio, in un mantello da inverno, di cui abbisognava. Il risultato di questo calcolo, lo conosciamo. — Per il mantello restavano lire 60.

La mattina seguente, colla somma stabilita nel portafoglio, si diresse ad un rinomato magazzino di confezioni, dove era solita fare i suoi acquisti. — Stavano là riunite parecchie eleganti signore scegliendo pure, mantelli e *dolmans*. La mercantessa si rivolse sollecita alla nuova venuta e le mostrò diversi capi di gran lusso — Luisa, un po' confusa, quasi si vergognasse, disse a bassa voce: desidererei qualche cosa di meno ricco, di più semplice...

A cui la mercantessa con quell'insistenza comune ai negozianti, rispose:

— Ma questi potrei darglieli a un prezzo molto vantaggioso. Scusi signora... il provare non obbliga a nulla... solo per vedere che effetto farebbe questa *bulla Bernard*, sulla sua elegante figurina.

E così dicendo, le indossò un bellissimo giubbettino, riccamente guarnito di *Silkskin*.

tutte quelle disposizioni contenute negli statuti, da lui esaminati che gli sembrano, e sono più importanti, considerate sia dal lato giuridico, che storico.

Egli parla senza quell'aria di trionfo colla quale sogliono parlare i scopritori di certe cosucce inedite; egli fa le sue considerazioni ed i suoi confronti, sempre saggi, colla serenità dello studioso davvero; egli ci dice dove questi statuti accordano e dove no col diritto romano, come essi contengano disposizioni più o meno vantaggiose, di quelle delle altre città del medio evo; come in quegli statuti fossero disposizioni di che le nostre legislazioni sono mancate, come ad esempio « la ricerca della paternità » che « era ammessa e si aveva prova della filiazione, come della consanguineità nel possesso di stato e nella fama ».

Nè il Sig. Salvioli manca di accennare come nella rubrica 109 si dica che il comune è obbligato a tenere scuole di grammatica ed a mantenervi un maestro « qui sit forensis...; continue docere debeat in dicta arte omnes scolares de Arimino et districtu et aliunde volentes venire ad studendum in dicta civitate ».

La quale disposizione il sig. Salvioli e noi con lui, crediamo « importante per la storia dell'istruzione pubblica in Italia... » Dopo di che a noi non resta che di augurarci di avere sempre uomini simili al sig. Salvioli ad illustrare i codici ed i documenti di questa nostra troppo dimenticata Romagna.

Shandy

TENTAZIONE

(Parla il Demonio)



monachella gentile e pensosa,
che il bel viso nascondi
ed i riccioli biondi
nel candido cappuccio, e paurosa

tremi, qual ne la man che l'ha ghermita
timida tortorella,
rispondi, o monachella,
vuoi languir senza amor tutta la vita?

Spesso fra le preghiere e i rapimenti
apparvi a te più bello
del divin Gabriello:
tu mi guardasti con occhi ridenti.

Lo so: m'hanno dipinto orrendo e brutto,
m'han dato coda e corna,
d'immondi serpi adorna
m'han la fronte e di fiamme il corpo tutto.

Pur non odio i pittori ed i poeti
e fanciulle procaci,
do lor soavi baci,
voluttuosi colloqui segreti.

D'imbelli tempi è frutto e di sgomento
ciò che di me han creato:
hanno detto peccato
quel che è amore vigor scienza ardimiento.

sull'istante. — Luciano l'accorse, come sempre, sorridendo e la baciò teneramente. Quelle tenerezze le tolsero il coraggio della confessione. — Come rassegnarsi a perdere quell'affetto che era la sua vita?

Il marito che ignorava il valore di quel finissimo pelo, non sospettò di nulla; lo trovò bello e complimentò Lucia per la scelta fatta. Essa si tacque.

Il secondo errore fu più grave del primo!

Luisa era nella più grande costernazione. Una idea la sorresse. Si sovvenne di Giulia, sua cara e intima amica, moglie al conte P. che vedeva assai di rado per la differenza della loro posizione sociale, ma sulla cui affezione poteva contare. All'indomani per tempo, vi si recò. Era l'ora della colazione e Luisa fu introdotta nella sala da pranzo. La presenza del Conte P., che appena conosceva, acerbò la sua titubanza e la sua confusione, balbettò qualche parola sconnessa e senza senso. L'amica capi che qualche cosa di grave la turbava e l'incoraggiò. Il marito leggeva il giornale, l'aveva appena salutata, e sembrava non facesse attenzione ai loro discorsi. — Il bisogno urgeva, quella era l'unica tavola di salvezza. Narrò tutto e col viso infuocato per la vergogna, pregò l'amica a volerla trarre d'imbarazzo; promettendo che l'avrebbe rimborsata, delle 500 lire, risparmiando giorno per giorno.

In quel momento di agitazione Luisa era divenuta più

Le tristi vestimenta gitta via,
schiudi le bianche braccia;
io vo' posar la faccia
sovra il tuo seno, o monachella mia.

O monachella, o monachella bionda,
o solitario fiore,
vedi? languo d'amore
e dolce il petto voluttà m'inonda.

Brutto non sono; dell'amor conosco
le più soavi cose
io che dono a le rose
il profumo gentil, le fronde al bosco,

Io che di verde ho ricoperto i monti,
che dà l'urlo ai torrenti,
che scioglio e infreno i venti,
che sorrido sui limpidi orizzonti.

Bologna

EGISTO GERUNZI.

Nostre Corrispondenze

Forlì, 21 gennaio.

(Y) Il conte Aurelio Saffi, fino da quando andò con la famiglia a dimorare a Bologna, presentò al Consiglio Comunale le sue dimissioni da membro della Giunta.

A questo atto di delicatezza, rispose il Consiglio con una dimostrazione di stima e d'affetto per un uomo, che da molto tempo dedicava le sue cure alle cose del paese, non accettandolo. E fece benissimo.

Ora il conte Saffi ripresenta le sue dimissioni, e il Consiglio, vedendo come la Giunta abbia sempre più bisogno di persone che possano effettivamente prestare l'opera loro al disbrigo degli affari, le accettava e nella sua adunanza del 14 corr. nominava a sostituirlo il Dott. Cesare Sostegni, uno dei Consiglieri ultimi eletti, e giovine d'ingegno eletto.

Sarebbe desiderabile che l'esempio del conte Saffi fosse imitato da altri che coprono col nome cariche, cui sono impossibilitati di attendere.

Furono inoltre eletti membri della Deputazione sugli studi l'Avv. Santarelli, e il Dott. Pio Manuzzi.

Questa sera il Consiglio torrà un'altra adunanza.

La Società filodrammatica diede, martedì, il suo primo trattamento del 1884, rappresentando *Per Vendetta* del Ferrari.

Non occorre che io vi parli della commedia; basti vi dica che l'esecuzione fu eccellente, specialmente avuto riguardo al fatto che tutti gli attori, meno il sig. Olivieri (Friulani) erano, secondo me, alquanto spostati.

I miei rallegramenti cui spettano per la scena, dalla quale, data la ristrettezza, del palco scenico, si trasse il maggior effetto possibile.

Il tempo guastò in gran parte lo spettacolo — al *Talentoni* sempre graziosissimo — che suole offrire la platea. Le signore erano pochissime e gli uomini forse meno; ma più di tutto sentivasi la mancanza di... una buona stufa. Poiché, malgrado il giardino fiorito del palco scenico e la vestaglia leggerissima della *Signorina Adele*, un termometro non avrebbe segnato, nella sala, più di 5 gradi. A quanto si poteva capire dal ge-

bella. Il conte che leggeva il foglio, guardandola di sottocchi se ne accorse più di sua moglie. La Contessa P... si mostrò commossa, ma sfortunatamente non poté favorirla. Era giunta in un cattivo momento; le costose *toilettes*, per balli e ricevimenti, le avevano smunta la borsa

Povera Luisa! Se ne tornò a casa colla disperazione nell'animo. Era appena rientrata, quando la fantesca le annunciò che un domestico gallonato desiderava parlarle. Oh! dolce speranza! Forse Giulia avendo trovate le 500 lire gliele mandava. Fece introdurre il servo e il suo cuore sussultò di gioia quando riconobbe la nota livrea di casa P... Apri palpitante l'elegante busta, trovò la somma sperata, ma un brivido la diacciò, quando seppe che non era la contessa ma il conte, che le inviava la somma con queste poche parole: — Me lo restituirate a vostro comodo.

Suo primo impulso fu di rifiutare; poi fece delle riflessioni: che cosa vi era di male? non una parola, in quel biglietto, che potesse offenderla, si capiva che era un uomo di cuore; il suo racconto l'aveva commosso; forse era stato pregato dalla moglie a sborsare il danaro per lei; forse glielo mandava a suo nome. Si rassicurò, accettò, e pagò prontamente il suo debito celando ogni cosa al marito.

sto più comune e più frequente degli attori — quello di fregarsi una mano contro l'altra — anche nel palco scenico, l'estate era la cosa meno sentita di tutta la commedia.

Alle 10 tutto era finito. Mi pare che *Per Vendetta*, possa essere rappresentata di nuovo con eguale ottimo successo e con pari gradimento degli spettatori, in una sera in cui questi possano intervenire più numerosi, ma facendola precedere da qualche altra commediola per tirare più in lungo il trattamento e non mandarci a letto con le galline.

X

Mercoledì andò in scena al Teatro Comunale il *Don Bucefalo*. La buona accoglienza fatta dal pubblico la prima sera a questa operetta diminuì già nella seconda, e ciò, secondo il mio parere, perchè essa era dovuta più assai che al merito dello spartito, alla eccellente esecuzione, specialmente da parte del Bottero che fa del protagonista una vera crazione. Applauditissimo nel *pot-pourris* al pianoforte e al violino.

L'azione, come tutti sanno, è a Frascati che — anche questo lo sanno tutti — è uno *delli Castelli Romani*. Perché dunque *Rosa* e *Agata* non hanno nel costume proprio nulla di Frascatino, o di Romano, né antico né moderno? È vero che, in compenso, hanno delle braccia le più romanamente tortinite, che io mi abbia mai vedute.

X

I Genii tutelari del Palazzo Paolucci — se è vero che ogni dimora ha i suoi — debbono la sera di mercoledì scorso, essersi destati dal lungo e profondissimo sonno in cui li culla il silenzio abituale della casa, e, attratti dalle festose battute di una prima *polka* debbono essere accorsi in un certo appartamento, che la presenza di una fata gentile ha trasformato nella dimora della gioventù, della cortesia e della felicità, a quivi, maravigliati, aver vegliato la notte intera.

Collà erano convenute circa quaranta persone, conoscenti vecchie e recenti del Conte Gorelli, capitano di artiglieria qui di stanza, e della sua signora, la Contessa di Monale, che le avevano convitate ad una serata famigliare per festeggiare il secondo anniversario del loro matrimonio, e coll'ottimo intendimento di farle ballare.

La serata incominciò dopo lo spettacolo del Comunale, al quale, per dare il buon esempio, assisteva anche la Contessa, che nell'uscirne non precedette le altre signore, che di quanto era necessario a giungere in tempo per riceverle. Per tal modo si mantenne il tono di *soirée intime* a questo ritrovo, che ebbe poi tutta la vita, il brio, l'*entrain* di una gran festa di ballo.

Le signore erano dodici, compresa la padrona di casa, la più in semplice, tutte in elegantissimo *toilette*. I ballerini si compiaciono nell'osservare che l'abito corto va prendendo voga sempre maggiore. Tanto di spazio guadagnano e molti pettini evitati. Il meglio è, che tutte queste signore sono giovani e che, il numero degli uomini essendo proporzionato, nessuna di loro è obbligata al riposo forzato che è uno dei punti negativi delle feste in generale e in particolare una spina al cuore gentile della padrona di casa.

Poco dopo la mezzanotte una misteriosa porticina si aprì e diede adito ad una stanza dove era imbandita una copiosa sceltissima *table à thé*, dove tutto era squisito, dai solidi *sandwich* al vaporoso lattiniele, dal *Marsala* al *thé*, preparato dalle manine della padrona di casa. Qui il mio simpatico amico ha campo di mostrare la sua valentia così nel servire le signore come nel dar l'assalto ai *sandwich* e ai cialdoni; e, per provare ancora una volta che quando si è sfortunati lo si è in ogni cosa, il sig. *** è colpito da un grave dolore all'... soprabito che lo disturba per tutto il resto della festa.

Alle ore 3 1/4 undici coppie presero posto per *cotillions*, che fu diretto dal Conte Domenico Guarini — vulgo Nino — abilissimo nel genere, e che riuscì variato, allegro, brillantissimo. Io mi diverto nei *cotillions* in modo particolare, durante cost

Qualche tempo era trascorso e le due amiche non si erano più vedute. Una mattina Luisa era sola in casa, quando sonato all'uscio. Corse ad aprire e indietreggiò sorpresa. Il conte P... le stava dinanzi.

Luisa era adorabile nel suo *negligé* da mattina, coi lunghi simili e bellissimi capelli sciolti sulle spalle.

Quando il conte uscì da quella casa, aveva la faccia del delinquente. Il debito di Luisa era saldato, ma la misera era perduta per sempre.

X

Tornato dall'ufficio, il marito trovò la sua diletta, colta da violento febbre cerebrale. — Non valsero cura a salvarla. — Dopo tre giorni era morta. Nel suo lungo delirio essa chiamava coi più teneri nomi il marito, e spesso ricordava il suo giubbettino di *silkskin*.

L'infelice vedovo non seppe mai, quale importante parte aveva avuto nella sua sventura, quell'elegante oggetto di vestiario muliebree.

Gretchen

faccio le mie osservazioni e dò i mie giudizi che potrebbero anche essere giudizi temerari. Anche il mio carissimo amico trova che il *cotillon* è il più bel ballo che si sia immaginato. Se non altro — così osserva — quando vi siete dato d'attorno per sceglierli una dama che vi sia molto simpatica, avete la compiacenza di starle vicino per molto tempo. Quella tal figurazione, nella quale mentre il cavaliere preferito balla, l'altro fa lume, il nostro Nino ha creduto bene modificarla, sostituendo al *moccolo* — che si porta in tante altre occasioni — un bicchierino di Marsala. E l'ha pensata benissimo.

Alle 5 cessavano le ultime note del *galop* finale. L'occasione benaugurata, la squisita gentilezza dei padroni di casa e le premure delicate da essi prodigate a tutti gli invitati, l'omogeneità e la familiarità di questi, tra loro, hanno fatto di questo geniale convegno uno di quelli che troppo di rado si danno a Forlì, di quelli dai quali uscendo, ciascuno può dire francamente, anche a sé stesso, « mi son divertito ».

Il carnevale non poteva aprirsi con migliori auspici e ne facciamo i più vivi ringraziamenti ai nobili conchietti che ne hanno il merito, augurando loro che la luna di miele, la quale — fenomeno raro nell'astronomia del matrimonio — splende da due anni sull'orizzonte della loro vita coniugale, continui, piena, a renderli felici fino ed oltre quel giorno in cui, quasi sposi novelli, celebreranno le loro nozze d'oro, alle quali noi ci permettiamo fino da ora, d'invitarci tutti.

CONSIGLIO COMUNALE

Il Consiglio comunale si riunì in seduta straordinaria di prima convocazione la sera dello scorso Venerdì a ore 7 pomeridiane. Erano presenti all'appello 21 consiglieri.

L'on. Ghiselli, presidente, comunica le dimissioni dei signori Turchi e Genocchi da Assessori effettivi e del sig. Albertarelli da Assessore supplente, e fa dar lettura delle relative rinunce, dietro domanda dell'on. Valzania. Insistendo i rinunciatari nella loro risoluzione, dopo uffici fatti dai rimanenti in carica, si passa alla votazione per la nomina dei surrogati, e sono eletti ad assessori effettivi gli on. Turchi con voti 14, di prima convocazione, l'on. Saladini con voti 13, dopo ballottaggio coll'on. Genocchi, che n'ebbe 9, e ad Assessore supplente l'on. Pietro Proli con voti 16, dopo ballottaggio con l'on. Fabbri che n'ebbe 8.

Il Presidente dà quindi lettura del secondo oggetto posto all'ordine del giorno e comunica un'istanza dei Sigg. Amadori e Soci per la concessione gratuita del Teatro Comunale, onde aprirlo per un corso di 5 recite colla compagnia Drago-Vestri. Fa conoscere inoltre agli adunati, come altre due istanze fossero state presentate. L'una di Amadori e Soci per la concessione ed apertura del Teatro Comun. colla Compagnia Andreani-Gattinelli, l'altra dell'impresa del Teatro Giardino in opposizione alla prima — domande sulle quali non si ha più luogo a deliberare, essendo stata ritirata quella dei sigg. Amadori e Soci, in seguito ad altri impegni assunti dalla Compagnia Andreani-Gattinelli. Il Consigliere Turchi, rimettendo ogni deliberazione alla Giunta, come cosa di sua competenza, ricorda che l'impresa del Teatro Giardino ha fatto spese e sacrifici non indifferenti per la costruzione di quel teatro, e raccomanda quindi di non pregiudicarla nelle deliberazioni che si crederà di prendere.

Sul terzo capo dell'ordine del giorno relativo al pagamento dei due censì Torlonia e Zanuzzi di L. 7000, il presidente, a nome della Giunta, domanda che siano pagati. Il Consigliere Mischi vuol sapere se dal fondo di riserva del bilancio si possano stornare queste 7000 lire. L'Assessore Pasolini dice che con fondi, o senza fondi bisogna pagare; giacché i creditori lo vogliono, e sentenze del Tribunale lo obbligano.

Dopo chiarimenti del legale del Comune, cons. Nori, l'incidente non ha seguito e si lascia alla Giunta lo scioglimento della pendenza.

Diede luogo a lunga discussione il quarto oggetto dell'ordine del giorno relativo al Decreto, con cui la Deputazione Provinciale, insistendo su quanto, in precedenza, aveva deciso, sospendeva ancora il deliberato dell'atto consigliere 5 Nov. p. che portava a L. 500 il limite massimo della tassa di focatico. L'on. Presidente, dopo avere informato il Consiglio della corrispondenza tenuta su tale oggetto, fra la giunta passata e la Deputazione Provinciale, propone, a nome anche dei colleghi assessori, la riduzione a L. 300 del limite massimo di quella tassa. Prendono la parola vari consiglieri fra i quali gli On. Avv. Pietro Turchi e Cav. Angiolo Ferri. L'on. Turchi, sostenendo che quanto a tal riguardo aveva operato la vecchia Giunta, — della quale pur egli faceva parte — era conforme alla dignità e al dovere del consiglio, respinge, senza più, le osservazioni della Deputazione Provinciale. Risponde l'on. Ferri, facendo riflettere al consiglio che la Deputazione Provinciale, nel fare quelle osservazioni, aveva esercitato, in via amichevole, il suo diritto di tutela sul consiglio, senza punto invadere le attribuzioni, come l'on. Turchi aveva affermato. Dopo repliche e controrepliche degli on. Turchi e Ferri, l'on. consigliere Aveni, riconoscendo dall'una parte come la Deputazione Provinciale eserciti un controllo legale sulle deliberazioni del consiglio, osserva dall'altra come non possa il consiglio stesso prescindere dalla deliberazione, presa in altra seduta, inquantoché s'innalzava a 500 lire del limite massimo della tassa focatico si collega intimamente a tutto il sistema tributario prefilso dalla vecchia Giunta, all'abolizione della tassa bestiamo e alla diminuzione di altre tasse. Chiede perciò che il Consiglio riconfermi la deliberazione del Novembre. In seguito ad altre ossevizioni dell'on. Valzania, tendenti a dimostrare i benefici che godono le ultime categorie per l'innalzamento del limite massimo, il consigliere Turchi presenta un'ordine del giorno, che con un emendamento dell'on. Mischi è così concepito:

« Il Consiglio — Avuto lettura del Decreto della Deputazione Provinciale;

Ritornando che il limite massimo della tassa focatico in L. 500 si presta ad una più equa distribuzione della tassa stessa, e che perciò non ha ragione plausibile per dividere la sua precedente deliberazione, la conferma pienamente e passa all'ordine del giorno. »

L'Assessore Mami, a nome della Giunta, presenta quest'altro:

« La Giunta visto che i bisogni del Bilancio, permettono di portare il massimo della tassa focatico a L. 300 esonerando la classe minima di L. 2, propone al Consiglio di modificare la deliberazione 5 Nov. 1880, sulla quale si portava il massimo a L. 500 e di ridurlo a L. 300. »

Essendo l'ordine del giorno Turchi-Mischi di un senso più lato, si fece su questo la votazione per appello nominale, che dette i seguenti risultati: votanti 26, maggioranza 14, favorevoli 14, contrari 11, astenuti 1.

Votarono pel sì: Turchi P., Mischi, Valzania, Fabbri, Aveni, Bertoni, Turchi GB., Serra, Coccaroni L., Piraccini, Bratti, Comandini, Cortesi e Genocchi.

Per il no: Albertarelli, Proli, Nori, Pasolini, Coccaroni A. Ferri, Sambi, Baratelli, Mami, Ghiselli e Ghini F. Prati si astenne.

L'ordine del giorno Turchi è approvato.

La seduta, stante l'ora tarda, è sciolta.

Ed ora una parola. Se la vecchia Giunta, nella questione sull'aumento della tassa di focatico, diè prova di una suscettibilità veramente morbosa e non fu troppo felice nell'interpretare le attuali disposizioni legislative in quanto riguarda i vari poteri dei corpi amministrativi locali, nemmeno, a dir vero, la Giunta che le successe, ebbe a dimostrare nella discussione, che sopra riferimmo, una grande avvedutezza. Essa presentò infatti un ordine del giorno, con cui, accogliendo le osservazioni della Deputazione Provinciale, si proponeva di ridurre a sole L. 300 l'aumento del limite massimo della tassa di focatico, dichiarando potersi, anche coll'aumento così assottigliato, far fronte a tutti gli impegni del Bilancio. Naturalmente, cosa doveva fare la Giunta? Essa doveva dimostrare con dati precisi che l'adozione del proposto ordine del giorno lasciava impregiudicate le condizioni finanziarie del Comune, così, anzi, da avere ancora in bilancio margine bastante per la desiderata abolizione delle quote minime della detta tassa.

Questo che era imprevedibile dovere della Giunta, non si è fatto, e fu male: 1. perchè era difficile venisse approvato un'ordine del giorno, che valeva quanto una semplice dichiarazione platonica; 2. perchè conveniva dar ragione al Consiglio delle diverse previsioni della Giunta vecchia e della attuale, stante, in specie, il poco tempo trascorso dall'approvazione del bilancio; 3. finalmente perchè era in discussione una tassa, che è forse la più grave ed imperfetta che impongano i Comuni, essendo essa una tassa d'opinione e senza base d'incidenza e più poi nel nostro paese, che la vide sostituita ben di recente ad una molto più giusta e più equa. Ne era inutile il far questione, se, o meno, bastasse l'aumento di sole 300 lire ai bisogni del bilancio, perchè chi aveva proposto l'aumento maggiore delle 500, non poteva trincerarsi dietro il fantasma di eventualità non prevedute, in bilancio, vuoi, perchè è ozioso far parola di eventualità che in esso non si calcolano, vuoi, perchè le tasse non si possono accrescere quasi per capriccio, ma bensì per fondata necessità finanziaria. Concludendo, la questione, come già l'aveva fatto capire la Deputazione Provinciale, dove porsi e disentarsi in questi termini: — Occorre proprio un'aumento del limite massimo della tassa di focatico di L. 500 per far fronte agli impegni del corrente esercizio, o basta un aumento più tenue? Questione questa di fatto, e di cui non si preoccuparono né Giunta, né Consiglio, benché fosse desiderabile l'aver in proposito una qualche soluzione.

La Giunta poi commise l'altro errore di esporsi con un ordine del giorno proprio, ad avere un voto di sfiducia. Di fronte al quale come si comporterà? Stando alla votazione di ieri sera, avendo avuto contraria la maggioranza del Consiglio, dovrebbe dimettersi; ma, dimettendosi, chi ne raccoglierebbe l'eredità? La vecchia, no certamente, perchè la sua autorità in consiglio era già menomata; a una nuovissima con elementi diversi e giovani ci sembra per ora impossibile. Dunque? È meglio, prima di trarre una sconsigliata conclusione, attendere, i fatti.

Loro.

RIFLESSI SETTIMANALI

Botta e risposta. — Siamo caduti nel marchio errore, di ritenere il *Rubicone* tanto povero, da aver bisogno, per vestirsi, di rivoltare le vecchie giacche. Infatti quest'oggi, ci ha fatto noto che le getta via. E noi rettificammo! Ci eravamo dimenticati, che colle sottoscrizioni di Reggio-Calabria, si possono acquistare non solo delle giacche, ma addirittura, anche dei calzoni nuovi. Noi però non vorremmo trovarci dentro i medesimi.

Questi esempi di famiglia poco *mor...ati*, ma in compenso molto *mor...elli*, li lasciamo a chi di ragione. Oh! filosofia, di quanto mal sei madre!

Teatri — A dispetto di tutte le scomuniche dei comunicati più o meno Fioravanti, abbiamo ancora la *spuloratazza* di chiamar pane il pane, cacio il cacio, e di dire tutta la verità, null'altro che la pura verità.

Il nostro Carnevale minaccia di esser magro come una Quaresima. Di tre Teatri, di cui è adorna la nostra città, nessuno ha la probabilità di darci un corso di rappresentazioni per tutta la stagione.

Quelli del Teatro Giardino, dopo aver fatto lo scherzo, per impressionare i gonzi, di stampare, un avviso, con cui si rendeva noto, che un'altra Compagnia stava per arrivare in Cesena, per cantarvi un nuovo *Pipetot*, riveduto e corretto, si sono trovati nell'impossibilità materiale, di tenere l'impegno.

Quelli del Teatro di Piazza, visto che la Giunta tentennava nelle sue deliberazioni, hanno rotte le trattative colla Compagnia Andreani-Gattinelli, la quale si è fermata per tutto il carnevale a Fossombrone.

Oggi, non abbiamo alle viste, che 5 rappresentazioni della compagnia *Drago-Vestri* al teatro Comunale, sempre, che piaccia alla serenissima Giunta, di accordarlo. E basta.

Banca Nazionale. — La Direzione della Succursale di Forlì ci scrive, che, per favorire il commercio cesenate, ha disposto, che la cassa di quella banca resti aperta ogni giorno, fino dopo l'arrivo del treno delle 2 pomeridiane.

Ginnastica. — Abbiamo appreso che nella sala terrena del Liceo, in cui era una volta l'Oratorio, ed ora è, per felice sostituzione, la palestra ginnastica, fu, sotto il preside Negri, tolto via il selciato e sostituito un alto suolo di *pula di riso* per rendere affatto innocue le cadute di chi s'esercita sugli attrezzi. Da ciò è derivato, che quando il cultore tempo, non permette di fare le esercitazioni senza attrezzi nei cortili, manca un apposito luogo coperto, e s'è dovuto destinarvi provvisoriamente la gran sala degli esami, al piano superiore. Ma siccome questa non gode certamente per il nuovo uso, a cui la si fa servire, così è naturale che si chiudi un occhio e magari tutt'e due sulle assenze degli alunni. A noi pare che il togliere il selciato e tutta la sala della palestra fosse cosa eccessiva e bastasse toglierlo a quella parte in cui stanno gli attrezzi; ma, ad ogni modo, chiediamo che si provveda in una maniera definitiva a uno sconcio gravissimo.

Sappiamo ancora che alcuni giovani furono esentati dall'insegnamento ginnastico, per attestato di poca salute, rilasciato da qualche medico. Noi non vogliamo alludere a nessun caso concreto, ma conosciamo troppo bene come, in generale, questi attestati si debbono a poco ragionevoli compiacenze di certi medici amici di casa. Creliamo perciò che il Municipio stesso dovesse ordinare una visita a tutti gli alunni, fatta dal medico primario, perchè nella maggior parte dei casi, la debolezza fisica, anziché esser una causa d'esenzione da tale insegnamento, è un motivo di più, che lo rende necessario.

E poichè siamo a parlare di ginnastica, ricorderemo che bisognerebbe renderla così piacevole ai giovani, da indursi a far meno assenze possibili. E in vece, nelle nostre scuole gli alunni di classi superiori sono costretti a ripeter, per il secondo o il terzo anno gli stessi esercizi, solo perchè quelli delle classi inferiori non li hanno per anche appresi. Non si potrebbe dividere l'insegnamento ginnastico in corsi speciali e affatto indipendenti dalla considerazione della classe che un giovane frequenta nel Ginnasio e nel Liceo?

Stufa della Stazione. — Riceviamo delle lagnanze di viaggiatori, perchè nella nostra stazione non si accende la stufa delle sale d'aspetto. Eppure, un tale uso, si pratica ovunque. Perchè da noi viene trascurato? E trascurandosi, su chi deve cadere la responsabilità? Sul capo-stazione, che non dà gli ordini perchè si faccia fuoco, o sulla Società, che non somministra il combustibile? Risposta pagata.

Reclami — Ci scrivono:

Nel marciapiede del Borgo Cavour e precisamente nella voltata della stazione, alcuni proprietari di maiali e lo stesso *fabrino*, che ne tiene la stalla, lasciano che i loro animali stiano d'ordinario sdraiati a terra, e che impediscano così il passaggio ai viandanti.

A noi pare che esistano dei regolamenti urbani i quali impongono delle multe agli... inurbani. Perchè non le si applicano?

Il marchese Colombi avrebbe detto: I regolamenti si fanno.... o non si fanno.

Ornato Pubbico — V'è o no a Cesena una Commissione sul pubblico ornato? Noi ne dubitiamo, vedendo che si fa di tutto e impunemente, per rendere la Città più brutta del vero. In un lato esterno, ad esempio, della gotica cattedrale, e precisamente in quello che riesce nel corso Dandini, sono affisse delle iscrizioni mortuarie, che fanno veramente vergogna all'arte italiana. Quelle armi, fatte con quattro pennellate e senza nessun gusto del bello, cascanti a lembi e lasciate a giuoco del vento, sono una vera sconcezza. Oh perchè i Reverendi non pensano ad affiggerle nel lato opposto? E se non lo fanno, perchè non provvede la Commissione sul pubblico ornato?

Le Contravvenzioni contestate dalle Guardie di Pulizia Urbana nel 2° Semestre del 1880 sono:

Al regolamento d'Igiene N. 107 — Al Regolamento d'Ornato N. 6 — Al Regolamento dei Fornai N. 25 — Ai Decreti e Manifesti riferiti dalla Pulizia Urbana N. 43

